

Leggi un capitolo campione estratto
da ogni volume dell'opera
**"TEOLOGIA SISTEMATICA
da una prospettiva
PENTECOSTALE"**

NOVITÀ



**TEOLOGIA
SISTEMATICA
da una prospettiva
PENTECOSTALE**

**Collana di
Tre Volumi**

Capitolo 2 estratto dal PRIMO volume

La Conoscenza di Dio

Il primo obiettivo della teologia è condurre alla conoscenza di Dio, perché la teologia è il parlare costantemente di Lui. La fede cristiana professa la conoscenza di Dio: non si tratta di fantasia, immaginazione o ipotesi, ma di conoscenza. Qual è il fondamento di questa dichiarazione? Come si può conoscere Dio? Questo coinvolge l'ambito dell'epistemologia, ossia lo studio dei fondamenti, del metodo e dei limiti della conoscenza. L'epistemologia è un «discorso sulla conoscenza»¹, e nell'ambito teologico si tratta di un discorso sulla conoscenza di Dio. Ci soffermeremo innanzitutto su come si conosce Dio.

I. L'IMPORTANZA DELLA CONOSCENZA DI DIO

In primo luogo, essendo un tema così basilare, bisogna stabilire che l'importanza che si darà a questa conoscenza di Dio non sarà mai abbastanza.

A. La riflessione umana

L'umanità, nel corso della storia, si è sempre interrogata in merito alla conoscenza di Dio. L'importanza dell'argomento è dimostrato dall'evidenza degli sforzi della ricerca universale umana che è sempre mirata alla conoscenza di Dio. La riflessione umana, dedicandosi alla conoscenza del mondo e dell'uomo, arriva necessariamente a chiedersi come si possa conoscere Dio. Le molte religioni, rappresentanti la fede e la ricerca spirituale più elevate dell'umanità, sono essenzialmente dei tentativi volti a trovare una risposta; e così le altrettante filosofie, sono discipline dedicate a questo supremo obiettivo finale. Pertanto, la riflessione umana giunge necessariamente agli interrogativi che riguardano la conoscenza di Dio. Questa preoccupazione potrebbe restare temporaneamente nascosta dai numerosi interrogativi del mondo e delle egoistiche ansietà dell'uomo, ma la domanda persiste. A quanto pare, nell'uomo c'è qualcosa che anela a questa

¹ Da *epistēmē* (conoscenza scientifica) e *logos* (discorso).

conoscenza suprema e, se l'uomo non è disposto a riconoscerlo e a cercare questa conoscenza², la sua vita non raggiunge mai l'appagamento totale.

B. Le Scritture

La conoscenza di Dio è un argomento ricorrente in tutta la Bibbia. Dal punto di vista umano, per esempio, Giobbe disse: “Oh sapessi dove trovarlo! potessi arrivare fino al suo trono” (Giobbe 23:3)! Oppure, Filippo disse: “Signore, mostraci il Padre, e ci basta” (Giovanni 14:8). Il cuore desidera ardentemente conoscere Dio, vederlo ed entrare nella sua presenza. Ma anche dal punto di vista divino, le Scritture spiegano altresì che Dio ha desiderio che il suo popolo Lo conosca. Uno dei più splendidi brani in proposito è quello del libro di Geremia: “Così parla l'Eterno: ‘Il savio non si glori della sua saviezza, il forte non si glori della sua forza, il ricco non si glori della sua ricchezza; ma chi si gloria si glori di questo: che ha intelligenza e conosce me, che sono l'Eterno, che esercita la benignità, il diritto e la giustizia sulla terra; perché di queste cose mi compiaccio, dice l'Eterno’” (Geremia 9:23, 24). Comprendere e conoscere Dio, ed apprezzare questo onore, è l'obbiettivo supremo e finale. Isaia proclama profeticamente che verrà il giorno in cui “non si farà né male né guasto su tutto il mio monte santo, poiché la terra sarà ripiena della conoscenza dell'Eterno, come il fondo del mare dall'acque che lo coprono” (Isaia 11:9). Il compimento del desiderio e della volontà di Dio è che il mondo intero giunga a conoscerlo. D'altro canto, le Scritture dimostrano che l'assenza di una vera conoscenza di Dio sarebbe una tragedia. All'inizio della profezia di Isaia è dichiarato questo lamento: “Udite, o cieli! e tu, terra, presta orecchio! poiché l'Eterno parla: [...] Il bue conosce il suo possessore, e l'asino la greppia del suo padrone; ma Israele non ha conoscenza, il mio popolo non ha discernimento” (Isaia 1:2, 3). A causa di questa mancanza di conoscenza, il popolo d'Israele era “carico d'iniquità [...], si son volti e ritratti indietro”, il paese era “desolato, le vostre città son consumate dal fuoco” (Isaia 1:4, 7). Osea, un altro grande profeta, proclamò: “Non v'è [...] conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si mentisce, si uccide, si ruba, si commette adulterio [...]. Per questo il paese sarà in lutto [...]. Il mio popolo perisce per mancanza di conoscenza” (Osea 4:1-3, 6). La mancanza di conoscenza di Dio implica risultati tragici e ogni sorta di mali e distruzione. Cosa vuole il Signore dal suo popolo? Si legge ancora dalle parole di Osea: “Poiché io amo la pietà e non i sacrifici, e la conoscenza di Dio anziché gli olocausti” (Osea 6:6). Inoltre, attraverso Geremia il Signore proclama che verrà sicuramente il giorno in cui “non insegneranno più ciascuno il suo compagno e ciascuno il suo fratello, dicendo: ‘Conoscete l'Eterno!’ poiché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande” (Geremia 31:34). Senza dubbio, secondo le Scritture la conoscenza di Dio è fondamentale e

² Giovanni Calvino scrive che «Gli errori non potranno mai essere sradicati dal cuore degli uomini fintantoché una vera conoscenza di Dio vi sia radicata» (*Istituzioni*, I.6.3.).

bisogna rallegrarsene più di qualsiasi altra cosa, più che in ogni altra gloria terrena. La mancanza di questa conoscenza, invece, fa moltiplicare il peccato e l'iniquità, separa da Dio e genera desolazione. Dio, però, vuole essere conosciuto, e un giorno tutti lo conosceranno e la terra intera sarà piena di questa gloriosa conoscenza.

II. LA VIA CHE PORTA ALLA CONOSCENZA

Sia la riflessione umana sia le Scritture dimostrano chiaramente che la conoscenza di Dio è l'obiettivo principale dell'uomo ed anche ciò che Dio desidera; perciò la domanda critica da porsi è quale sia la via che conduce a questa conoscenza. Come possiamo conoscere Dio?

A. Il mistero di Dio

Ogni conoscenza deve essere preceduta dalla consapevolezza che Dio non può essere conosciuto come si conoscono le cose o le persone, perché Dio è completamente celato alla percezione umana. In questo senso, Dio abita “nella oscurità” (1 Re 8:12). Dio è il *mysterium tremendum*³, un mistero infinito ed impossibile da comprendere in modo ordinario. Il fatto che Dio sia Dio, e non un uomo, implica mistero e diversità anche nella maniera per giungere a conoscerlo. Di conseguenza, qualsiasi cosa Dio faccia è caratterizzata dal mistero. Paolo parla del “mistero della sua volontà” (Efesini 1:9), del “mistero di Cristo” (Efesini 3:4) e del “mistero dell’Evangelo” (Efesini 6:19). Il mistero caratterizza Dio e tutte le sue vie. Concentrandosi sulla questione della conoscenza, risulta evidente che presenta due problemi fondamentali. Innanzitutto, il problema della conoscenza di Dio è dovuto al fatto che Dio è infinito, mentre l'uomo è finito. Dio non esiste come entità creata, perché tutto ciò che è creato e finito è anche conoscibile e distinguibile dal punto di vista umano. Dio, invece, non può essere trovato, indipendentemente dalla diligenza con cui lo si cerca. L'uomo può forse scandagliare le profondità di Dio⁴? La risposta è no, perché la ricerca è troppo grande per l'uomo, e ciò che è finito non può comprendere l'infinito. Neppure le imprese più elevate della mente e dello spirito dell'uomo possono arrivare alla conoscenza di Dio, che rimane sempre al di sopra⁵. Usando le parole di Eliu nel libro di Giobbe: “L’Onnipotente noi non lo possiamo scoprire” (Giobbe 37:23). La ragione illustra-

³ Un'espressione usata da Rudolf Otto nel suo libro, *Il Sacro*.

⁴ “Puoi tu scandagliare le profondità di Dio? arrivare a conoscere appieno l’Onnipotente?” (Giobbe 11:7).

⁵ Le parole usate da Cale Young Rice nella poesia “The Mystic” illustrano perfettamente la questione:

«Ho cavalcato il vento
Ho cavalcato le onde
Son salito in un momento

ta in Isaia è inequivocabile: “Poiché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie, dice l’Eterno. Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così son le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri” (Isaia 55:8, 9). Dio è Dio, non è un uomo, e c’è un’enorme differenza⁶ fra il conoscere le cose di questo mondo e le cose dell’Onnipotente, l’Eterno. Perciò, si tratta di una verità innegabile dell’esistenza umana: l’uomo finito non può conoscere Dio da solo perché la sapienza umana è totalmente incapace di raggiungere questo elevatissimo obiettivo. L’apostolo Paolo afferma che “nella sapienza di Dio il mondo non ha conosciuto Dio” (1 Corinzi 1:21). Il mondo può avere un’idea di Dio e molte nozioni relative a Dio, e può cercare di dimostrarne l’esistenza⁷, ma si tratta solo ed esclusivamente di ipotesi perché Dio rimane essenzialmente misterioso e sconosciuto.

In secondo luogo, il problema della conoscenza di Dio dipende dal fatto che Dio è santo e l’uomo è peccatore. Questo è un problema ancora più profondo: i peccati dell’uomo hanno eretto una barriera che impedisce di conoscere Dio e non permette all’uomo di guardare oltre. In altre parole, i peccati dell’uomo lo hanno allontanato così tanto da Dio, da renderne impossibile la conoscenza. Isaia dice che Dio “nasconde la sua faccia alla casa di Giacobbe” (Isaia 8:17) e, come si comprende dal contesto, furono la peccaminosità di Israele e il suo allontanamento da Dio a impedirgli di conoscerlo. Dio, infatti, diventa ancora più misterioso per l’uomo peccatore e sviato. Dunque, anche se le limitazioni umane non

Sulla luna che confonde.

Ed in sella ad una cometa
Ho visto le stelle e poi Marte
Ma era la terra la mia meta
Coi pensieri lasciati in disparte.

Che corrono come lampi nell'aria
In un posto dove ad ogni passo
Gridano con una forza contraria
Che oltre c'è Dio e non è in basso».

Per l’italiano, libero adattamento in rima a cura di Francesco MT Tarantino, poeta.

⁶ Kierkegaard, il filosofo danese del diciannovesimo secolo, parla dell’«infinita distinzione qualitativa fra il tempo e l’eternità» (si veda James C. Livingston, *Modern Christian Thought From the Enlightenment to Vatican II*, 322). Anche se questa espressione riguarda una differenza temporale, denota anche l’enorme distanza fra Dio e l’uomo.

⁷ Si pensi, ad esempio, alle cinque «prove» addotte dal teologo medievale Tommaso d’Aquino. Dal moto: tutto ciò che si muove esige una causa prima; dalla causa: ogni effetto ha bisogno di una causa; dalla contingenza: poiché tutte le cose esistono, ma potrebbero non esistere, non hanno in sé la ragione della loro esistenza e, quindi, rimandano ad un essere necessario; dal grado: le cose hanno diversi gradi di perfezione, ma solo un grado massimo di perfezione rende possibile gli stadi intermedi; dal fine: tutte le cose nell’universo sono ordinate secondo uno scopo, quindi, ci deve essere un’intelligenza che le ordina così. Queste prove sono illustrate nella sua opera *Summa Theologica*.

fossero un problema per conoscere Dio, a causa della sua trasgressione, l'uomo ugualmente non potrebbe giungere a Lui. Come è chiaro che l'essere finito non può avere comunione con l'Infinito, purtroppo è altrettanto evidente che il peccatore non può conoscere il Dio santo e giusto. Avendo dimostrato il mistero di Dio e il fatto che l'uomo è finito e peccatore, come si può conoscere Dio? Come dobbiamo procedere? Ecco la risposta: per conoscere Dio occorre che sia Lui stesso a rivelarsi. Si tratta di un'iniziativa divina, che fa parte del suo mistero e che supera l'abisso del finito e del peccato.

B. La Rivelazione

La conoscenza di Dio si ottiene solo mediante una rivelazione ed è una conoscenza rivelata perché è Dio che la concede. Dio supera la separazione e rivela ciò che vuole. Dio è la fonte della conoscenza di sé stesso, delle sue vie e della sua verità, ed è l'unico che può farsi conoscere. La conoscenza di Dio è un vero mistero svelato mediante una rivelazione.

Il termine *rivelazione* significa «eliminazione di un velo»⁸. Il termine greco è *apokalypsis*, che significa «scoprire»⁹. Un buon esempio di rivelazione è il racconto biblico in cui Simon Pietro dichiara che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio. Gesù rispose: «Tu sei beato, o Simone, figliuol di Giona, perché non la carne e il sangue t'hanno rivelato¹⁰ questo, ma il Padre mio che è nei cieli» (Matteo 16:17). Il fatto che Gesù sia il Figlio di Dio lo si può conoscere solo mediante una rivelazione: il velo viene rimosso, il mistero viene rivelato direttamente da Dio Padre, e solo così si può conoscere il suo Figlio Gesù. La consapevolezza che Gesù era Figlio di Dio non fu raggiunta con mezzi umani perché poteva essere ottenuta solo grazie a Dio. Nel linguaggio comune, il termine *rivelazione* denota un annuncio sorprendente, infatti quando si ha un'illuminazione soprannaturale di solito si dice che «è stata una rivelazione». Questo significa che si apprende una verità o una conoscenza che prima era totalmente sconosciuta. Ovviamente, questa è un'analogia con la rivelazione di Dio, ma la differenza rimane evidente: la rivelazione umana non giunge unicamente con un annuncio straordinario, infatti può essere frutto di uno studio o di diverse esperienze umane. *In principio*, invece, la conoscenza di Dio e della sua verità si ottiene *solo* mediante una rivelazione. Una rivelazione vera e propria, infatti, non è l'annuncio di una nuova conoscenza ottenuta dal mondo, dall'uomo o dalla natura, anche se questa di per sé potrebbe essere sorprendente. Al contrario, la rivelazione denota la manifestazione di Dio e, nel suo significato ultimo, è qualcosa che procede da Dio. In precedenza, sono state citate espressioni bibliche come *mistero della sua volontà* [di Dio], *mistero*

⁸ «Velo», che in latino sarebbe *velum*, è la radice della parola ri-vel-azione.

⁹ *Apokalypsis* deriva da *apo* (via) e *kalyptein* (copertura), quindi significa «eliminazione di una copertura».

¹⁰ In greco viene usato il termine *apekalypsen*.

di Cristo e mistero dell'Evangelo. A questo punto si può osservare che fra il mistero e la rivelazione c'è uno stretto legame biblico. Nell'Antico Testamento, per esempio, "il segreto fu rivelato a Daniele" (Daniele 2:19) perché solo in questo modo Daniele poteva conoscere la verità di Dio. Nel Nuovo Testamento, invece, Paolo afferma che "per rivelazione mi sia stato fatto conoscere il mistero" (Efesini 3:3), e parla anche del "mistero, che è stato occulto da tutti i secoli e da tutte le generazioni, ma che ora è stato manifestato¹¹ ai santi di lui" (Colossesi 1:26). Qualsiasi sia il mistero di Dio (e tutto ciò che riguarda Dio e le sue vie è pervaso dal mistero), viene svelato mediante una sua rivelazione o manifestazione.

1. Rivelazione generale

È importante osservare che esiste una rivelazione generale di Dio. Questo significa che Dio si rivela ovunque, quindi la sua rivelazione non è limitata a delle persone o a un determinato periodo storico.

a. Locus. La rivelazione generale si verifica prima di tutto mediante *i cieli e la terra*. Dio si manifesta nelle meraviglie dei cieli, nel sole, nella luna e nelle stelle, e nelle meraviglie della terra, del cielo, dei mari, delle montagne, delle foreste, della semina e della mietitura. Parlando della struttura dell'universo, "i cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annunzia l'opera delle sue mani. Un giorno sgorga parole all'altro, una notte comunica conoscenza all'altra" (Salmo 19:1, 2). Inoltre, "le perfezioni invisibili di lui¹², la sua eterna potenza e divinità, si vedon chiaramente sin dalla creazione del mondo, essendo intese per mezzo delle opere sue" (Romani 1:20). La scena è realmente varia perché, sia che si tratti dell'atomo più piccolo o della galassia più estesa, della forma di vita più piccola o più sviluppata, c'è sempre una rivelazione di Dio mediante le sue opere. Pensando alle benedizioni della terra, Dio non si è "lasciato senza testimonianza, facendo del bene, mandandovi dal cielo piogge e stagioni fruttifere, dandovi cibo in abbondanza, e letizia ne' vostri cuori" (Atti 14:17). Dunque, Dio rende testimonianza di se stesso provvedendo costantemente all'umanità. L'universo nel suo insieme, il macrocosmo, sia nella sua struttura che nelle sue funzioni, è un mezzo attraverso cui Dio si rivela.

In secondo luogo, Dio si rivela anche *nell'uomo*. Secondo le Scritture, l'uomo è creato a *immagine e somiglianza* di Dio: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza" (Genesi 1:26). Pertanto, l'uomo è uno specchio o un riflesso di Dio. Nella sua privilegiata posizione di dominio sul mondo, nella sua capacità di pensare, immaginare e sentire, nella sua libertà di agire e in molte altre cose, l'uomo è *fattura* unica di Dio (Efesini 2:10).

¹¹ Il termine greco è *ephanerōthē*, «è stato manifestato», quindi fu rivelato.

¹² Il termine greco è *aorata*, letteralmente «cose invisibili», e denota sia la natura e la deità di Dio, sia tutta la sua potenza.

A questo dobbiamo aggiungere la consapevolezza umana di ciò che è giusto o sbagliato e i moti della coscienza, cioè quello che il Nuovo Testamento definisce *la legge* che è scritta *nei loro cuori* (Romani 2:15). Mediante il senso morale nell'uomo, Dio rivela parte di ciò che Egli è. In realtà, la religiosità universale dell'uomo (la creatura che adora e prega, cercando Dio in vari modi) illustra ancora una volta l'impronta di Dio su tutta la sua esistenza.

Terzo, Dio si manifesta negli eventi della *storia*. La storia ha un carattere teologico perché è interamente caratterizzata dall'attività di Dio. Dio si rivela nella storia principalmente mediante l'ascesa e la caduta delle nazioni e dei popoli, dimostrando che alla fine la giustizia prevale sull'ingiustizia¹³. “Beata la nazione di cui Dio è l'Eterno; beato il popolo ch'egli ha scelto per sua eredità” (Salmo 33:12). Le Scritture descrivono l'opera di Dio nella storia universale. I primi undici capitoli della Genesi narrano ciò che fece Dio per il mondo prima di chiamare Abraamo e prima di dare inizio alla storia di Israele. In seguito, anche se il racconto si concentra su Israele, si nota che anche le altre nazioni sono controllate e governate da Dio. Per esempio: “Non trassi io Israele fuori dal paese d'Egitto, e i Filistei da Caftor, e i Siri da Kir?” (Amos 9:7). La storia di tutte le nazioni rappresenta una rivelazione dell'opera di Dio.

b. Contenuto. Il contenuto della rivelazione generale di Dio sono le *perfezioni invisibili* che si vedono chiaramente¹⁴ mediante la sua creazione visibile. Prima di tutto, come afferma Paolo, la *sua eterna potenza e divinità* sono manifestate. L'enorme potenza di Dio, rivelata nella struttura e nell'armonia dell'intero universo e nelle forze che operano nell'uomo e nella storia, si vede chiaramente. La sua deità (il fatto che è Dio), la sua realtà come Dio, e la verità della sua esistenza risplendono in tutte le sue opere. Ogni cosa creata esclama: Dio! Perciò, il Dio onnipotente si rivela in tutto e attraverso tutto. Ancora una volta, la *benevolenza* e la *premura* di Dio sono dimostrate dal fatto che Dio provvede a tutte le necessità dell'uomo sulla terra. “Gli occhi di tutti sono intenti verso di te, e tu dai loro cibo a suo tempo. Tu apri la tua mano, e sazi il desiderio di tutto ciò che vive” (Salmo 145:15, 16). Esiste Qualcuno che non si preoccupa soltanto di provvedere alle necessità dell'uomo, ma anche di sostenere la vita stessa.

Infine, la *giustizia* di Dio si manifesta nella storia dei popoli e delle nazioni, e anche nella coscienza morale dell'umanità. Il fatto che “la giustizia innalza una nazione” (Proverbi 14:34) attesta la giustizia di Dio. La realtà della coscienza,

¹³ J. A. Froude, un famoso storico, scrive: «C'è solo una lezione che si ripete chiaramente nella storia: il mondo è costruito su fondamenta morali, e alla fine il bene prevale e gli empi periscono». George Seldes ed., *The Great Quotations*, p. 264. Questo indica che la storia è manifestazione di un aspetto della natura di Dio.

¹⁴ Le *aorate* (*perfezioni invisibili*) sono *kathoratai* (*si vedono chiaramente*). Si noti il gioco di parole: le perfezioni *invisibili* che *si vedono* chiaramente.

ossia la consapevolezza interiore di ciò che è giusto o sbagliato, implica un legislatore divino. In realtà, Paolo afferma che la verità è che gli uomini in generale conoscono “il giudizio di Dio” (Romani 1:32) contro l’empietà. In generale, dunque, Dio si rivela mediante la consapevolezza intima di ciò che è giusto o sbagliato.

c. Ricezione. La ricezione di questa rivelazione generale è distorta e oscurata a causa del peccato dell’uomo. In lui si assiste ad un tragico regresso, le cui varie fasi sono illustrate in Romani 1:18 ss. Questo regresso inizia con la *soppressione della verità*. Paolo afferma che “quel che si può conoscer di Dio è manifesto in loro [tutti gli uomini], avendolo Iddio loro manifestato” (Romani 1:19). In altre parole, la conoscenza chiara, evidente e inequivocabile di Dio è alla portata di tutti perché Dio la rivela personalmente. Nel versetto precedente, però, Paolo dichiara: “Poiché l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà ed ingiustizia degli uomini che soffocano la verità con l’ingiustizia” (Romani 1:18). Ovunque, le persone sopprimono la chiara verità rivelata da Dio. La loro ingiustizia è talmente grande, che la conoscenza di Dio viene soppressa o limitata.

La seconda fase è quella del *disonore* o dell’*ingratitude* nei confronti di Dio. “Pur avendo conosciuto Iddio, non l’hanno glorificato¹⁵ come Dio, né l’hanno ringraziato” (Romani 1:21). Le persone conoscono Dio per natura, anche se la verità viene soppressa. Di conseguenza, il disonore e la ingratitude non sono frutto dell’ignoranza, ma dell’allontanamento ostinato e impudente dalla verità rivelata, soprattutto quando non si glorifica, onora e ringrazia più il Creatore per le sue benedizioni. Questo porta alla *futilità dei ragionamenti* e all’*ottenebramento del cuore*: “Si son dati a vani ragionamenti [o riflessioni]¹⁶, e l’insensato loro cuore¹⁷ s’è ottenebrato” (Romani 1:21). Il tragico risultato della soppressione della conoscenza di Dio è che i ragionamenti delle persone, cioè la loro capacità di ragionare, diventano futili e vani. L’uomo non è più in grado di pensare realmente a Dio, ma riesce solo a indulgere in speculazioni, e il suo cuore è talmente ottenebrato da non riuscire più a sentire veramente la presenza di Dio. A causa dei ragionamenti vani e futili, dunque, l’uomo cade in vari tipi di idolatria (Romani 1:22, 23). Poiché le persone sono apatiche e ottenebrate, Dio le abbandona alla concupiscenza dei loro cuori (Romani 1:24 ss). Sopprimendo la gloriosa verità di Dio, gli esseri umani diventano idolatri e concupiscenti. Questa tragica involuzione nella conoscenza di Dio dipende dal fatto che le persone hanno deliberatamente “mutato la verità di Dio in menzogna” (Romani 1:25). Le persone non vogliono più conoscere Dio perché questa conoscenza si contrappone alla lo-

¹⁵ O *ringraziato* (NR). Il verbo greco *edoxasan* (da *doxazō*) viene tradotto spesso sia con «glorificare» che con «ringraziare».

¹⁶ Il termine greco è *dialogismois*.

¹⁷ Invece di «menti», come nella RVS. Il termine greco è *kardia*, letteralmente «cuore», ma può anche essere tradotto con «mente».

ro empietà. Gli uomini “non si sono curati di ritenere la conoscenza di Dio”¹⁸ quindi adesso hanno “una mente reprobata” [o “perversa”, NR] (Romani 1:28). Di conseguenza, la mente umana non è più in grado¹⁹ di pensare a Dio e alla sua verità.

d. Sintesi. Anche se Dio si rivela nella natura, nell’umanità e nella storia, manifestando la sua deità, la sua potenza, la sua benevolenza e la sua giustizia affinché tutti lo conoscano, questa conoscenza viene soppressa. Invece che indurre l’uomo a glorificare e ringraziare Dio (cosa che l’umanità farebbe se non si fosse allontanata da Dio), questa conoscenza viene disprezzata rendendo vano e futile ogni ragionamento umano attinente Dio. L’uomo non può più conoscere Dio mediante la sua rivelazione generale perché la sua mente è incapace, e rimane nella confusione. Una certa consapevolezza di Dio può pure continuare a sussistere insieme a qualche moto della coscienza e a una limitata conoscenza, ma *non rimane nulla di positivo*. Il vino della conoscenza di Dio si è trasformato nell’aceto della confusione umana. Tutto questo lascia l’uomo *senza scuse* perché non può attribuire la sua mancanza di conoscenza di Dio alla mera ignoranza o alla limitatezza delle proprie capacità²⁰. Dio, infatti, continua a manifestarsi in modo così evidente nella creazione che, come dice chiaramente Paolo, gli uomini *sono inescusabili* (Romani 1:21). È vero che si tratta di ignoranza, ma è un’ignoranza ostinata perché le persone non vogliono ritenere la conoscenza di Dio, quindi sono inescusabili. Avendo deciso di seguire le proprie vie, la loro empietà è la causa fondamentale dell’assenza di conoscenza, quindi gli uomini sono colpevoli e inescusabili. L’unica speranza per l’uomo è che Dio si manifesti misericordiosamente mediante una *rivelazione speciale* della verità relativa a sé stesso e alle sue vie. In questo modo, Dio potrebbe riaccendere la sua conoscenza rivelata nella natura, nell’umanità e nella storia, e potrebbe fare anche molto più di questo. Egli lo ha fatto mediante la testimonianza della fede cristiana permettendo all’uomo di conoscerlo veramente.

DIGRESSIONE: IL CASO DELLA “TEOLOGIA NATURALE”

La teologia naturale è volta a formulare una dottrina riguardo alla conoscenza di Dio senza ricorrere alla Bibbia o a rivelazioni speciali, ma utilizzando solo le informazioni che si possono trarre dalla natura, dall’esistenza umana, dalla storia eccetera. La teologia naturale può essere considerata un’alternativa alla teologia rivelata (la teologia basata su una rivelazione specifica), o una sorta di fondamento razionale per la teologia rivelata²¹. In ogni caso, la teologia naturale pre-

¹⁸ L’espressione greca è *ton theon echein en epignōsei*, letteralmente «avere Dio nella conoscenza».

¹⁹ Il termine tradotto con “reprobata” o “perversa” è *adokimon*, che letteralmente significa «incapace».

²⁰ I limiti naturali dell’uomo come essere finito sono già stati esaminati.

²¹ Come, per esempio, nel sistema teologico di Tommaso d’Aquino e, di conseguenza, nella teologia della Chiesa Cattolica Romana.

suppone una conoscenza di Dio basilare e oggettiva che può essere spiegata e che qualsiasi persona razionale disposta a riflettere possa riconoscere come verità. Quindi, pur riconoscendo le proprie lacune nei traguardi raggiunti, la teologia naturale rivendica un valore positivo, soprattutto in un mondo che enfatizza la ragione più della rivelazione. Tuttavia, la teologia naturale non riconosce due cose fondamentali. Innanzitutto, come abbiamo visto in precedenza, nella migliore delle ipotesi la conoscenza di una persona è sproorzionata rispetto alla conoscenza di Dio perché l'uomo può farsi un'idea di Dio, ma si tratta solo di una concezione umana dell'infinità. Di conseguenza, l'uomo non è in grado di arrivare alla piena conoscenza di Dio. In secondo luogo, anche se nella natura, nell'umanità e nella storia si osserva una rivelazione generale di Dio, questa rivelazione è talmente contaminata dalla peccaminosità dell'uomo, che le riflessioni delle persone diventano futili e incapaci di discernere ciò che Dio rivela. Se gli uomini fossero pii e giusti, sicuramente ciò che Dio manifesta mediante una rivelazione generale potrebbe fornire un fondamento per la teologia naturale. Tuttavia, essendosi allontanati da Dio, gli uomini non possono conoscerlo mediante il discernimento naturale. Ciò nonostante, dobbiamo aggiungere che, quando Dio concede all'umanità una rivelazione speciale e una persona la accetta realmente, i suoi occhi possono contemplare meglio la rivelazione di Dio nell'universo, nell'esistenza umana e in tutta la storia. Solo chi ha fede può gridare: "I cieli raccontano la gloria di Dio" (Salmo 19:1). La teologia cristiana, dunque, non si basa sulla teologia naturale, ma sulla rivelazione speciale, che comprende molte più cose di quelle che si possono comprendere mediante la teologia naturale.

2. La Rivelazione Speciale

Passiamo ora all'analisi di ciò che, nella sua misericordia, Dio ha compiuto con la rivelazione speciale. Dio si avvicina all'uomo e rivela se stesso, le sue vie e la sua verità. Come afferma Alan Richardson, «per essere salvato dalla follia in cui la superbia lo fa ricadere, l'uomo ha bisogno di qualcosa di più di una rivelazione generica e, nella sua misericordia, Dio gli ha concesso una rivelazione speciale di sé»²². A questo punto, esamineremo questa rivelazione speciale da varie prospettive.

a. Carattere. Innanzitutto, questa rivelazione speciale è *specifica* perché Dio si rivela ad un popolo preciso, il popolo che forma la storia biblica. Dio non si conosce profondamente e veramente mediante uno studio generale della creazione, dell'umanità e della storia, ma osservando come si è comportato con un popolo «eletto». Il *popolo di Dio* sono i figli di Abraamo, sia per discendenza naturale che spirituale. All'Israele dell'Antico Testamento fu annunciato: "Tu sei un popolo consacrato all'Eterno, ch'è l'Iddio tuo; l'Eterno, l'Iddio tuo, ti ha scelto

²² Alan Richardson, nel suo libro *Christian Apologies*, p. 129.

per essere il suo tesoro particolare fra tutti i popoli che sono sulla faccia della terra” (Deuteronomio 7:6). Anche alla Chiesa del Nuovo Testamento viene dichiarata una cosa simile: “Voi siete una generazione eletta, un real sacerdozio, una gente santa, un popolo che Dio s’è acquistato”²³ (1 Pietro 2:9). È a questo popolo di Dio dell’Antico e del Nuovo Testamento, che Dio concesse di conoscerlo. Le parole del salmista “egli [Dio] fece conoscere a Mosè le sue vie e ai figliuoli d’Israele le sue opere” (Salmo 103:7) riguardano il popolo di Dio di entrambi i patti. Perché questa particolarità?²⁴ Significa forse che Dio limita la conoscenza di sé a un popolo in particolare? No, perché la conoscenza di Dio è stata corrotta e ottenebrata dall’empietà universale dell’uomo, quindi oggi Dio sceglie un popolo *a e attraverso* cui rivelarsi. Dio disse ad Abraamo: “Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra” (Genesi 12:3)²⁵. Dio si rivelò in modo speciale ai figli di Abraamo affinché fossero un canale di benedizione per tutti gli altri. Attraverso Israele, le persone di ogni luogo dovevano conoscere Dio.

In secondo luogo, la rivelazione speciale è *progressiva* perché nella testimonianza della storia biblica osserviamo una graduale rivelazione di Dio. Nel corso dell’Antico e del Nuovo Testamento, Dio rivela progressivamente se stesso e la sua verità. Si tratta sempre dello stesso Dio, ma si adatta al luogo in cui si trova il suo popolo. Questo non denota un passaggio della rivelazione speciale dalla falsità alla verità, ma solo un passaggio da una rivelazione minore a una rivelazione più completa. Il carattere di Dio non cambia, e (diversamente da ciò che alcuni suggeriscono) Dio non è santo e iroso nell’Antico Testamento, ma amorevole e misericordioso nel Nuovo. Dio si rivela sempre santo e amorevole, ma proclama con maggior profondità e completezza ciò che la sua santità e il suo amore implicano. La rivelazione della Legge nell’Antico Testamento non viene sostituita dalla rivelazione del Vangelo, ma si compie in questa rivelazione. Come afferma Paolo, “la legge è stata il nostro pedagogo per condurci a Cristo” (Galati 3:24)²⁶. Perciò, il decreto “occhio per occhio, dente per dente” (Esodo 21:24) dell’Antico Testamento non è l’ultima parola di Dio e deve essere integrato con il comandamento: “Non contrastate al malvagio” (Matteo 5:38, 39). Quest’ultimo comandamento completa il primo, quindi la rivelazione speciale deve essere compresa in modo progressivo.

Terzo, la rivelazione speciale è *salvifica*. Mediante la rivelazione generale, Dio si fa conoscere nella creazione, nella provvidenza, nella coscienza umana e

²³ L’espressione in greco è *laos eis peripoiēsin*, letteralmente «popolo di proprietà».

²⁴ A volte questo è stato definito «lo scandalo della particolarità».

²⁵ La RVS traduce con «benediranno se stesse», ma a margine leggiamo «saranno benedette», e questa è la traduzione più appropriata.

²⁶ Il termine tradotto con «pedagogo» è *paidagōgos* e nella NR viene tradotto con «precettore». L’idea è quella di un maestro, una guida o un tutore che controlla e guida un bambino finché non diventa adulto.

nel suo giudizio sulla storia, ma la sua opera salvifica non viene manifestata. Nella rivelazione generale, Dio si manifesta come Creatore e Giudice, ma non come Redentore, quindi questa rivelazione non è caratterizzata da una una potenza salvifica. In realtà, come abbiamo visto, il problema principale dell'umanità è che, malgrado la rivelazione universale di Dio e la conoscenza che l'uomo ha ricevuto, l'uomo continua a sopprimere questa verità. Il problema dell'uomo non è solo la limitatezza, ma anche la profonda empietà che ottenebra e corrompe ogni conoscenza di Dio. Affinché vi sia una rivelazione speciale di Dio che le persone possano accettare, occorre che la rivelazione penetri nella loro condizione peccaminosa, operando in loro un cambiamento radicale. È così che il discorso di Paolo in Romani 1 relativo alla rivelazione generale di Dio culmina gradualmente con la descrizione dell'opera della salvezza di Dio nel capitolo 3²⁷. Dio può essere veramente conosciuto solo quando Gesù Cristo cancella l'empietà di una persona. La rivelazione speciale nell'Antico Testamento è anche profondamente redentrice; infatti Dio proclama di essere il Salvatore di Israele: "Io sono l'Eterno, il tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo salvatore" (Isaia 43:3). Israele fu un popolo *redento* e "tratto dal paese d'Egitto, dalla casa di servitù" (Esodo 20:2). Di conseguenza, anche se in seguito la Legge divenne importante, i sacrifici lo furono ancora di più. I riti relativi all'espiazione del peccato alludevano a Gesù Cristo, che non li avrebbe redenti dalla schiavitù egiziana, ma dalla schiavitù del peccato. Per questo, la rivelazione speciale è sia progressiva che salvifica, e il fatto che sia salvifica per sempre è indiscutibile.

Quarto, la rivelazione speciale è *verbale* perché Dio si rivela mediante la sua Parola, comunicando attraverso la voce di persone vive. Nella rivelazione generale, "un giorno sgorga parole all'altro, una notte comunica conoscenza all'altra [...]", ma "non hanno favella, né parole; la loro voce non s'ode" (Salmo 19:2, 3). Per questo, la rivelazione mediante la creazione non è caratterizzata da parole, dunque è indiretta. Quando, invece, Dio comunica mediante la sua Parola nella rivelazione speciale, ciò che è generale si concretizza, ciò che è indiretto diventa diretto e ciò che non si sente diventa udibile. In realtà, sopprimendo la conoscenza di Dio nella rivelazione generale, le persone non percepiscono più nulla in modo chiaro. Quindi, la Parola di Dio nella rivelazione speciale non arriva alle persone per integrare ciò che sanno già, ma per correggere ciò che è corrotto e ottenebrato e per introdurre una verità nuova. Il carattere verbale della rivelazione speciale è importantissimo. Ovviamente, la rivelazione speciale non è caratterizzata solo dal linguaggio²⁸, ma questo è un aspetto sempre presente perché il linguaggio è il mezzo di comunicazione che Dio ha garantito all'umanità, e attraverso il linguaggio le persone comunicano fra loro. Dio parla in modo udibile,

²⁷ L'opera della salvezza è la manifestazione di Dio (Romani 3:21), proprio come la creazione fu una manifestazione di Dio (Romani 1:19). Lo stesso verbo (*phaneroō*) viene usato in entrambi i versetti.

²⁸ Si veda la prossima discussione sulla rivelazione personale.

diretto e concreto affinché le persone lo sentano e rispondano. Per questo, la Parola di Dio è rivolta al suo popolo sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, dove Dio comunica ciò che vuole che sappiano e che facciano. Si tratta anche di una Parola per tutti i popoli, perché Dio è Signore di tutta la terra.

Quinto, la rivelazione speciale è *personale*. Dio non si limita a parlare, ma si rivela anche manifestandosi personalmente. Dio visitò Mosè nel pruno in fiamme e gli diede il suo nome (Esodo 3:1-14). Inoltre, Dio parlò con Mosè “faccia a faccia, come un uomo parla col proprio amico” (Esodo 33:11), e apparve a Samuele (1 Samuele 3:21). Questo si verificò nel corso di tutto l'Antico Testamento mediante numerosi incontri e rivelazioni personali.

L'apice di questa rivelazione personale è Gesù Cristo perché in Lui “*la Parola è stata fatta carne*” (Giovanni 1:14). Nella persona di Gesù Cristo, Dio si rivelò all'uomo in modo immediato e decisivo. Gesù stesso dichiarò: “Chi ha veduto me, ha veduto il Padre” (Giovanni 14:9), quindi proclamò il compimento della rivelazione di Dio Padre nella sua Persona²⁹. Dobbiamo aggiungere che tutto questo supera nettamente la rivelazione in cui, come abbiamo osservato, Dio rivela la sua potenza, la sua deità, la sua benevolenza e giustizia invisibili rimanendo distante e dando un'impressione piuttosto impersonale. In realtà, a causa dell'empietà dell'uomo, anche la rivelazione generale viene celata e Dio sembra allontanarsi, mentre molti non vedono il mondo come fulcro della benevolenza di Dio, ma come fulcro della natura spietata. Nella rivelazione speciale, Dio si manifesta personalmente, e tutte le cose ritrovano la loro giusta proporzione.

b. Mezzo. Il primo mezzo della rivelazione speciale sono i *profeti dell'Antico Testamento*. Una delle caratteristiche fondamentali di questa rivelazione è che fu data mediante persone specifiche suscitate da Dio come suoi messaggeri³⁰. La posizione peculiare del profeta è illustrata da Amos: “Il Signore, l'Eterno, non fa nulla, senza rivelare il suo segreto ai suoi servi, i profeti” (Amos 3:7). I profeti furono persone scelte da Dio per comunicare la sua rivelazione speciale. L'importanza del profeta è fondamentale perché, mediante il profeta, gli eventi relativi alla storia di Israele furono visti da una prospettiva divina. Quelli che una persona estranea avrebbe potuto considerare meri eventi della storia umana, come per esempio l'ingresso nella terra promessa, l'istituzione della monarchia o la cattività in Assiria e a Babilonia, furono interpretati dai profeti come rivelazioni

²⁹ William Temple scrive: «La rivelazione completa deve essere concessa durante la vita di una persona per due ragioni: prima di tutto, perché la rivelazione viene concessa a persone in grado di comprendere pienamente solo ciò che è personale, e in secondo luogo perché si tratta della rivelazione di un essere personale che può rivelarsi solo mediante la personalità» (*Nature, Man and God*, p. 319).

³⁰ Il termine *profeta* deriva da due parole greche: *pro* (per) e *phēmi* (parlare), quindi significa «parlare da parte di». I profeti *parlavano da parte di* Dio. Il termine ebraico tradotto con «profeta» è *nābî* e anche questa parola deriva dal verbo «parlare».

